

Tawfiq al-Hakim (1898-1976)

Nasce ad Alessandria d'Egitto, padre magistrato
1925 va a Parigi per un dottorato in Legge. Frequenta teatri e vita culturale francese (bohémien)

1930 torna in Egitto e lavora fino al 1934 come procuratore nelle provincie rurali. Da questa esperienza l'autore sembra ispirare il suo "realismo sociale".

Abbandona la magistratura per dedicarsi al **teatro** e alla letteratura

Considerato il padre della drammaturgia araba

1951 direttore della Dar al-Kutub

Il ritorno dello spirito

- 1933 pubblicazione di *Il ritorno dello spirito*, scritto a Parigi nel 1927 (come *Zaynab* di Haykal), con l'obiettivo di “rendere illustre il genere romanzesco... per dare forma a quei contenuti nuovi che la vita sociale e nazionale esigeva in quell'epoca” (*La prigione della vita*, p. 104-109).
- L'opera dimostra uno stretto legame tra romanzo e nazionalismo; contribuisce a forgiare una moderna letteratura nazionale.
- Epopea dell'insurrezione egiziana del 1919 contro il protettorato britannico

Il ritorno dello spirito

- Trama: Muhsin protagonista, di madre turco-circassa e padre egiziano grande proprietario terriero, va a stare per esigenze di studio a casa degli zii al Cairo in un quartiere popolare. Gli zii e Muhsin si innamorano della stessa ragazza, una vicina; ognuno cerca di conquistarla secondo i propri modi. Ma la ragazza si fidanza con un altro. La sofferenza di Muhsin e degli zii ricrea coesione nella casa; l'intera famiglia partecipa alla rivolta del 1919 contro gli Inglesi.

Il ritorno dello spirito

- Rappresentazione della vita delle classi medie.
- Aspetti teatrali: unità del luogo, intreccio amoroso, caratterizzazione personaggi, molti dialoghi (dialetto).
- Muhsin e gli zii metafora società egiziana: la rivolta restituisce l'unità e il proprio "spirito", che Muhsin ricerca nel passato faraonico e nella civiltà contadina.

Diario di un sostituto procuratore di campagna (1937)

- Il realismo è lo strumento della presa di coscienza della dimensione sociale del conflitto fra tradizione e modernità. E il *Diario*, si inserisce in questo filone.
- Il magistrato-scrittore rappresenta la nuova sensibilità e il potere dello stato moderno. La riforma giudiziaria ha creato un sistema giudiziario secolare, ispirato a codici europei, limitando notevolmente la competenza dei tribunali religiosi (descritto come una reliquia attaccato ai suoi privilegi).
- La campagna è vista con altri occhi rispetto al *Ritorno dello spirito*, mondo arretrato , sporco e misero (scritto dopo il soggiorno dell'autore nelle campagne come procuratore).
- Il testo ha molti spunti autobiografici ma non è un'autobiografia come *Il fiore della vita* (forma epistolare) e *La prigione della vita*.
- Per Badawi “documento di critica sociale”. In realtà c'è una distanza tra il ritratto impietoso che l'autore fa dell'élite stessa (un autoritratto) e la realtà che lo circonda.
- Scarsa fiducia nella razionalità della civiltà moderna

trama

- Il romanzo si svolge in 12 giorni, ogni capitolo è una giornata.
- Si apre con un omicidio: la principale sospettata è Rim, una bella contadina sedicenne, che sfugge ai controlli della polizia e verrà ritrovata morta alla fine, il dodicesimo giorno. I fatti che riguardano il caso seguono a intermittenza, molti episodi narrano il lavoro quotidiano del procuratore.
- Provincia: microcosmo in cui si mettono in luce i meccanismi della vita politica nazionale.
- Critica al sistema giudiziario, affetto secondo l'autore da un dualismo culturale creato dall'opposizione fra regole tradizionali e il nuovo sistema giuridico. (Le leggi trapiantate senza mediazione in un contesto dove non erano state concepite risultano spesso di difficile applicazione).
- il romanzo è dominato da una insensatezza comico-tragica. C'è una reciproca incomprensione tra legislatore e popolo: per l'indifferenza del primo alla realtà delle condizioni locali; e per la povertà e ignoranza del popolo (che del resto sono responsabilità dello Stato). Ma anche il nostro narratore-procuratore è complice dell'assurdo ingranaggio

Teatro: *La gente della caverna*

- Nel 1928 scrive *La gente della caverna* (Corano XVIII) che pubblica nel 1933 con grande successo di critica, meno di pubblico (fiasco al Teatro Nazionale): narra la storia dei Sette dormienti di Efeso (nel testo di Hakim sono tre, uno è accompagnato dal cane) che per sfuggire alle persecuzioni dei Romani contro i cristiani si rifugiano in una caverna dove dormono e si risvegliano dopo 300 anni senza rendersene conto. I tre non riescono ad abituarsi alla nuova condizione, soffrono per la perdita di quanto possedevano, decidono di rientrare nella caverna per una morte ristoratrice.
- L'incapacità dei protagonisti di adattarsi a una realtà completamente trasformata rimanda al dibattito tra tradizione e modernità.

Teatro: *Shahrazad*

- *Shahrazad*, scritta in Francia, ma pubblicata nel 1934: rielaborazione delle *Mille e una notte* cui l'autore suggerisce un seguito.
- Il re Shahriyar ha ormai salvato la vita alla bella Shahrazad, ma chi è la donna? Una donna dall'animo nobile o una donna calcolatrice?
- Shahriyar vuole scoprirlo: è alla ricerca della verità (inizio I atto) Shahrazad è come ***appare*** (Pirandello), come la vede ognuno dei personaggi, il re, il visir Qamar e lo schiavo.

- Tawfiq al-Hakim figura fondamentale, ha cercato di fare del teatro arabo un genere a sé. Egli afferma che il suo era un «teatro delle idee», più adatto a essere letto che rappresentato
- Forme di teatro si ritrovano nella *ta'ziyya* rappresentazione della battaglia di Kerbela, con la morte di Husayn;
- Hakawati narratore di storie, cantastorie
- Karagoz, una sorta di teatro delle ombre (khayal al-zill), un burlone, sempliciotto che si esibisce in dispute esilaranti (spesso con l'erudito pedante, Hacivat)